

La diplomazia**PERCHÉ
L'AMBASCIATA
DEVE RESTARE
APERTA****Gianandrea Gaiani**

Occorrerà tempo per metabolizzare la disfatta subita in Afghanistan e che necessariamente imporrà anche un riesame dei rapporti strategici tra l'America e i suoi alleati europei. Senza mettere in dubbio alleanze radicate in Europa è necessario attrezzarci per gestire in autonomia le crisi che coinvolgono i nostri interessi rinunciando a perseguire in modo acritico e ininfluyente quelli di Washington. Nonostante gli sforzi della propaganda Usa e Nato di attribuirgli epicità, il ponte aereo che sta evacuando da Kabul migliaia di afgiani non ha nulla di eroico e costituisce un ulteriore specchio della vittoria dei talebani.

*Continua a pag. 35***Segue dalla prima****PERCHÉ L'AMBASCIATA DEVE RESTARE APERTA****Gianandrea Gaiani**

Che ci concedono un po' di tempo per togliere loro di mezzo oppositori e dissidenti.

Lo sgombero delle ambasciate occidentali accentua invece, anche simbolicamente, la percezione della nostra disfatta accentuando la percezione che, Kabul a parte, i talebani non soffrono di calo di consensi.

Le valutazioni che emergono in Europa circa possibili mega flussi di profughi rischiano forse di evidenziare un approccio che non riesce ad andare oltre l'emotività della sconfitta. Giusto portare in salvo gli afgiani che hanno lavorato per gli alleati ma attenzione a non attirare con false e impraticabili promesse di asilo maree umane che attualmente non vengono segnalate in uscita dal Paese.

Dei circa 400mila sfollati interni segnalati dall'Unhcr che avevano raggiunto le città in seguito ai combattimenti delle

scorse settimane, una parte rilevante sembra stia tornando alle loro case nei distretti periferici afgiani. Inoltre le organizzazioni umanitarie presenti in Afghanistan registrano un miglioramento della situazione in termini di sicurezza, rifornimenti e trasporti. Ed è normale che sia così perché la guerra è finita. Noi l'abbiamo persa (il modo più rapido per concludere una guerra è perderla) ma è comunque finita e la sua conclusione genera rilevanti aspetti positivi per la popolazione, dalla ripresa dei movimenti e dei commerci al miglioramento dei servizi di base.

In termini politici va poi segnalato l'incoraggiante coinvolgimento nei colloqui di Kabul di esponenti anti-talebani e dell'ex presidente Hamid Karzai, insediato da George W. Bush dopo la caduta del regime talebano.

Il Pakistan, grande padrino della vittoria talebana, appoggerà il governo talebano convogliandovi investimenti anche internazionali che in questa fase proverranno soprattutto dai paesi le cui ambasciate a Kabul rimangono aperte: Cina, Russia, Iran e Turchia. Nazioni con cui Roma mantiene rapporti a volte

vivaci ma pur sempre buoni a cui aggiungere le ottime relazioni diplomatiche, economiche e militari con il Qatar, l'emirato che ha ospitato i negoziati tra Stati Uniti e talebani.

Alla luce di tali considerazioni questo dovrebbe essere il momento del pragmatismo per un'Italia costretta a subire la sconfitta imposta dai mutevoli interessi statunitensi (Roma, come Londra, era contraria al ritiro totale imposto da Washington) ma dalla quale possono emergere opportunità interessanti. Roma ha le carte in regola per mostrare un'autonomia che comporterebbe vantaggi in termini di collocazione geopolitica e di monitoraggio dell'evolversi della situazione afgiana. Mantenere aperta la nostra ambasciata a Kabul ci consentirebbe di prendere tempo senza riconoscere il nuovo governo afgano ma col vantaggio di diventare l'interlocutore occidentale privilegiato nell'area d'influenza pakistana e di monitorare il rispetto degli impegni assunti dai talebani in termini di pluralismo politico, diritti umani e assenza di vendette e rappresaglie.

In termini economici l'Afgha-

nistan ha grandi risorse minerarie solo marginalmente sfruttamento (da compagnie cinesi) ma oggi, a combattimenti cessati, queste ricchezze potrebbero finanziare lo sviluppo attraverso la realizzazione di ponti, strade e ferrovie. Settori in cui l'Italia, che nella guerra afgiana ha investito quasi 10 miliardi di euro, vanta aziende di prim'ordine la cui assenza lascerebbe il mercato della ricostruzione post bellica afgiana alle compagnie cinesi, russe e turche già posizionate per tempo in pole position.

Restare in Afghanistan, nonostante la sconfitta, consentirebbe a Roma di monitorare il rispetto degli impegni assunti dai talebani in termini di pluralismo e diritti umani, forse anche di influenzare gli eventi e costituirebbe il modo migliore per non rendere vano il sacrificio dei nostri caduti e feriti.

Soprattutto se l'alternativa è abbandonare il Paese con l'ultimo volo da Kabul.

© RIPRODUZIONE RISERVATA